

Mascialino, R.

2013 *Francesca Costa: "DonnAmante"*. Pordenone: Media Naonis. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® III Edizione, Sezione Racconti, Secondo Premio: recensione di Rita Mascialino.

Il titolo della raccolta di poesie di Francesca Costa *DonnAmante* può fare sorgere di primo acchito la credenza che si tratti di poesie d'amore che cantino il deliquio dei sensi ammantato di eventuale ardore spirituale. Non che nella poesia dell'Autrice non ci sia anche tutto ciò, solo che c'è molto di più come percepiamo immediatamente dal linguaggio della poetessa, creativo al di là delle stimolazioni che possono provenire dall'ambito del quotidiano, del piccolo cerchio in cui si può risolvere l'esistenza di ciascun umano, l'amore stesso meramente fisico. In altri termini: il linguaggio della Costa sintetizza mondi non quotidiani, ma di più ampia portata semantico-emozionale, di cui qui diamo qualche cenno esplicativo. Già il titolo pone il tema centrale delle novantotto poesie su di un piano che poco ha a che fare con la passione sensuale di una donna che ama un uomo, ossia il titolo si riferisce ad una donna in generale, in senso universale, non o non solo ad una donna in particolare e già questo amplifica la portata significativa intrinseca alle composizioni. Donna amante, ossia la donna che ama, forma un'unica parola con la maiuscola in Amante, termine scritto in rosso, il colore del fuoco amoroso, del fuoco e del calore comunque e del sangue, sangue che è vita, vita che è di nuovo amore in un circolo unificante i concetti di vita ed eros come indissolubilmente legati. Non solo, la maiuscola del secondo termine toglie l'amore della donna dall'ambito della mera sessualità, del mero soddisfacimento dei sensi – la maiuscola interna ad un unico sostantivo prodotto come neologismo non si addice ad un piano di godimento fisico, del tutto comune e di non enorme valore per quanto bello e piacevole, non tale da meritare la maiuscola pena la caduta nel grottesco, ciò da cui la poesia raffinata ed elegante della Costa del tutto esente. Per altro anche il termine "donna" è scritto con la maiuscola. Ciò potrebbe sembrare scontato visto che la *d* è la prima lettera del termine che funge da titolo, ma parallelamente alla maiuscola interna al titolo stesso questa pur dovuta maiuscola in oziale si carica di un ulteriore significato: anche il termine "Donna" vista la maiuscola fa da pendant al termine Amante, due maiuscole per una donna di valore ed per il suo amore pure prezioso, una donna ben distante dall'essere strumento e oggetto di piacere, nonché soggiogata dal piacere fisico. Così i due termini, Donna e Amante in *DonnAmante* a metà tra l'elisione e la sinalefe per le due vocali uguali nella fusione, si rafforzano a vicenda connotando l'amore vissuto e gestito da una donna che, amante, non è oggetto di nulla e di nessuno, bensì è padrona dell'amore che essa pone in un livello superiore alle interpretazioni riduttive verso il basso come ce ne sono nella varia umanità. Non è un caso neppure che la prima poesia *Arpeggio di uno scoglio* (15), quella che introduce tutte le altre, non ponga come contenuto l'amore carnale o comunque fra i sessi, di cui non vi è neppure l'ombra o l'eco più lontana. Domina invece in primo piano e potentemente la rappresentazione di un eros che la poetessa vede e sente ovunque, nelle telline che stanno abbarbicate alla pietra, anche e soprattutto a livello per così dire inorganico, nelle acque, nelle rocce, nello scoglio che non l'acqua, ma la luna con le sue maree ed i suoi raggi frange, sbucciato e bruciato dai raggi solari, eroso dal vento, in ogni caso punto di riferimento per un'armonia di suoni d'arpa, un'arpa suonata dalla natura anche nell'ambito introdotto dalla presenza della luna. L'eros sentito a livello di pietre, di rocce, di vento, di fenomeni naturali è in stretto contatto con ciò che per gli esseri viventi è lo stato della non vita, un eros quindi che va al di là della più superficiale sensualità per ricongiungersi all'origine di ogni cosa, di ogni vita, come in un ritorno – la luna nel contesto non è in contatto con la gestazione della vita umana, ma solo con le maree, con il mondo inanimato, con il mondo della non vita. L'arpeggio di uno scoglio rappresenta in primo e quasi unico luogo l'armonia di una natura dall'eros non vivente, quell'eros da cui è sorta e in cui confluirà inevitabilmente ogni passione di vita. La prima stupenda poesia pone dunque l'eros cantato da Francesca Costa nel dominio dell'inorganico come inizio e fine di ogni essere vivente, della parabola intera della vita. Per proseguire, in molte poesie viene cantato l'amore sensuale tra maschio e femmina, ma sempre in un'atmosfera drammatica, mai propriamente lieta dunque, un'atmosfera in cui le associazioni fanno uscire la donna amante dal piccolo spazio riservato all'amore fisico che pare interessare di più il maschio, per sfociare in

sinestesie inusitate come tra l'altro il vedere profumi e sentire colori con emozioni liquide (38). In altri termini: la sensibilità erotica non resta mai chiusa nel piccolo raggio di un rapporto a due e di un godimento sessuale limitato a se stesso, ma introduce i più vasti campi esistenziali di una visione del mondo complessiva, includente la comprensione del senso della vita, la nostalgia di vita a fronte della necessità della fine di ogni cosa. Ci sono inoltre poesie che cantano direttamente il vuoto lasciato dalle persone care che non sono più ed anche qui il dolore assume dimensioni che vanno oltre la circostanza puntuale per farsi dolore cosmico: "Non è più tempo di rimpiangerti amor mio / ora che sei in un mondo di luce / in eterno sarai unica stella del mio cuore" (67). Le associazioni della donna rima componenti del cosmo senza vita, il luogo della futura unione degli amanti, definitiva, eterna, ossia sempre la gioia ed il dolore nella poetessa sono inseriti nel grande spazio dell'Universo, di per sé simbolo per eccellenza dell'assenza di vita, il tutto in una unione di amore e morte che è il Leitmotiv della poesia di Francesca Costa. Nelle poesie di Francesca Costa viene espressa in primo luogo la posizione della donna rispetto all'amore e alla vita, posizione che vede la donna capace di amare là dove l'uomo è solo amato. È la donna che sta al centro della vita e per questo è anche vicina al senso della morte che tinge la vita umana non solo di angoscia, ma anche, per quanto sorprendentemente, di gioia nel godere dell'opportunità data dall'erotismo sessuale e della possibilità di comprendere, di pensare, di sentire l'arcano intrinseco all'esistenza. È la donna dell'Autrice che comprende nel profondo con la sua capacità intuitiva il mistero della vita, è la donna che ama l'amato anche nella perdita dello stesso, è lei che non dimentica, che è consapevole del fatto che un amore senza continuità non è un amore, è solo piccolo sfogo dei sensi destinato a durare un attimo e a sparire lasciando il nulla delle esperienze se non accade in un più ampio spazio dedicato ad un eros che risulta patrimonio della donna di Francesca Costa. Canta la poetessa: "Muti i miei passi / del loro camminare / Lasciami dormire / della mia morte / Di me solo l'ombra / a sfiorar ancora il muro / che ti cinge l'anima" (96), dove il mondo della donna amante si confronta con il muro che cinge l'amato, la sua anima, un muro impenetrabile che l'anima della donna di Francesca Costa non ha attorno a sé, una donna che si trova per questo esposta a tutti i venti per così dire, in solitudine, ma si tratta di una solitudine cui questa DonnaAmante fa fronte comunque senza rinchiudersi in se stessa, senza cingersi di mura, bensì amando l'amato, amando la vita anche nella sua parte meno lieta, accogliendo i sentimenti con tutta la loro carica emozionale spesso dissesante e sapendo reggere alla pari alla loro potenza. Poesie, quelle di Francesca Costa, che cantano la nostalgia di vita come nostalgia di cui l'eros è componente centrale ed essenziale: di vita in carne ed ossa e di morte nella esperienza del nuovo e definitivo tipo di amore che tutti attende."

RM